



DL353/2003 (conv. in L 27/02/04 n. 46) art. 1 comma 1
DCB - Roma / Tariffa ROC Poste Italiane Spa Spedizione in Abb. postale

l'opinione delle Libertà



Quotidiano ideato e rifondato da ARTURO DIACONALE - Anno XXXI n. 175 - Euro 0,50

Giovedì 24 Settembre 2026

Salvini-Lega: e qui comando io

di CRISTOFARO SOLA

Possibile che un “Capitano” si stufi dei suoi “colonnelli”? Sì, se il “capitano” in questione è Matteo Salvini e i “colonnelli” sono i dirigenti del suo partito. Sono mesi che si parla di un crescente malessere nella Lega, versante nordista, nei confronti del segretario federale. Prima voci di corridoio, poi rumors sempre più insistenti, fino a sfociare all'esterno, per essere dati in pasto alla pubblica opinione. E alle opposizioni di sinistra, perché vi banchettassero allegramente.

Ha cominciato Attilio Fontana, governatore (affaticato) della Lombardia, col rompere un tabù: mettere in discussione la leadership di Matteo Salvini, fino a chiedergli neanche troppo velatamente di fare un passo indietro. Non che i colonnelli non avessero provato a mandarlo a sbattere. La richiesta a gran voce di pretendere che lui tornasse al Viminale e che Giorgia Meloni accettasse il diktat licenziando su due piedi Matteo Piantedosi, aveva più il sapore di un'istigazione al suicidio (politico) che quello di una legittima rivendicazione di agibilità politica.

Con Attilio Fontana si sono schierati il governatore leghista del Friuli Venezia-Giulia, Massimiliano Fedriga, e il presidente della Provincia autonoma di Trento, Maurizio Fugatti. Più defilata, ambigua, la posizione del grande ex, Luca Zaia. A tenere le fila della protesta, il “mezzemaniche” più potente all'interno della Lega: quel Massimiliano Romeo che da presidente del gruppo leghista al Senato e, insieme, capo del partito in Lombardia, non ha smesso negli ultimi anni di fare il bastian contrario rispetto alla linea politica del suo segretario.

Poi è arrivata Pontida. I ben informati scommettevano che sarebbe stato lì, nel luogo simbolo dell'utopia padana, che sarebbe stato consumato il “regicidio”. Una contestazione di massa dei partecipanti, leghisti purosangue, scandita a suon di fischi e di lancio di arance, come al carnevale di Ivrea, avrebbe dovuto indurre il lapidato Salvini a gettare la spugna; a dire: me ne vado. Invece, no. Nulla di ciò che gli anti-salviniani speravano accadesse è successo. Anzi, Salvini è apparso tonico, combattivo, deciso a vendere cara la pelle.

Il “Capitano” ha rilanciato. “Ci sono dissensi sulla mia linea? Sapete che si fa? Un bel congresso straordinario per verificare se la Lega è ancora con me o vuole che mi tolga dai piedi”.

Questo il succo della mossa del cavallo giocata dal leader per rispondere ai suoi oppositori interni. E non solo.

Li ha sfidati chiedendo che qualcuno si facesse avanti, si candidasse a fare il segretario federale al suo posto. Doveva accadere che il capo perdesse la pazienza; che non accettasse di farsi rosolare a fuoco lento da una fronda interna capace di agire alle spalle ma mai di fronteggiarlo a viso aperto. Legittimo, come è legittima la richiesta dei dirigenti del partito di un cambio di linea politica e, se possibile, di un avvicinamento al vertice.

Ora, la domanda è: perché tanta timidezza degli oppositori nell'affrontare lo scontro aperto con un leader dal quale li separa una distanza difficilmente colmabile? Un'idea in proposito l'abbiamo.

E non da oggi.

(Continua a pagina 2)

Zelensky: “Pronto ad incontrare Putin”

Il presidente ucraino chiede un incontro diretto con il leader russo e propone un vertice trilaterale con gli Stati Uniti. A Trump chiede anche equipaggiamenti militari e il cessate il fuoco sulle infrastrutture energetiche

